

## Libri

**AMERICANA.** Che dire delle classifiche di mezza estate? Statiche, immobili, come sempre, quest'anno senza sorprese. Non c'è una novità all'orizzonte, non c'è uno Strega che possa imporsi, risorgendo dalle ceneri. Per cui continuiamo a leggere Grisham e King, anzi due volte King. E non ci scandalizziamo davanti a King o a Grisham: meglio loro che sono seri professionisti della narrazione di tanti giovanotti di casa nostra, tra i quali sembra agitarsi in modo particolare il solito esausto Brizzi. Al centro, o quasi, resiste l'innossidabile e miracolato De Crescenzo: il suo «Ordine e disordine» addirittura risale al terzo posto. Come sarà possibile? Non è neppure un'estate troppo calda...

**John Grisham** ..... **La giuria** Mondadori, lire 32.000  
**Stephen King** ..... **Le mani di Coffey** Sperling, lire 6.500  
**De Crescenzo** ..... **Ordine e disordine** Mondadori, lire 25.000  
**Bruce Chatwin** ..... **Anatomia dell'irrequietezza** Adelphi  
**Stephen King** ..... **La tana del topo** Sperling, lire 6.500

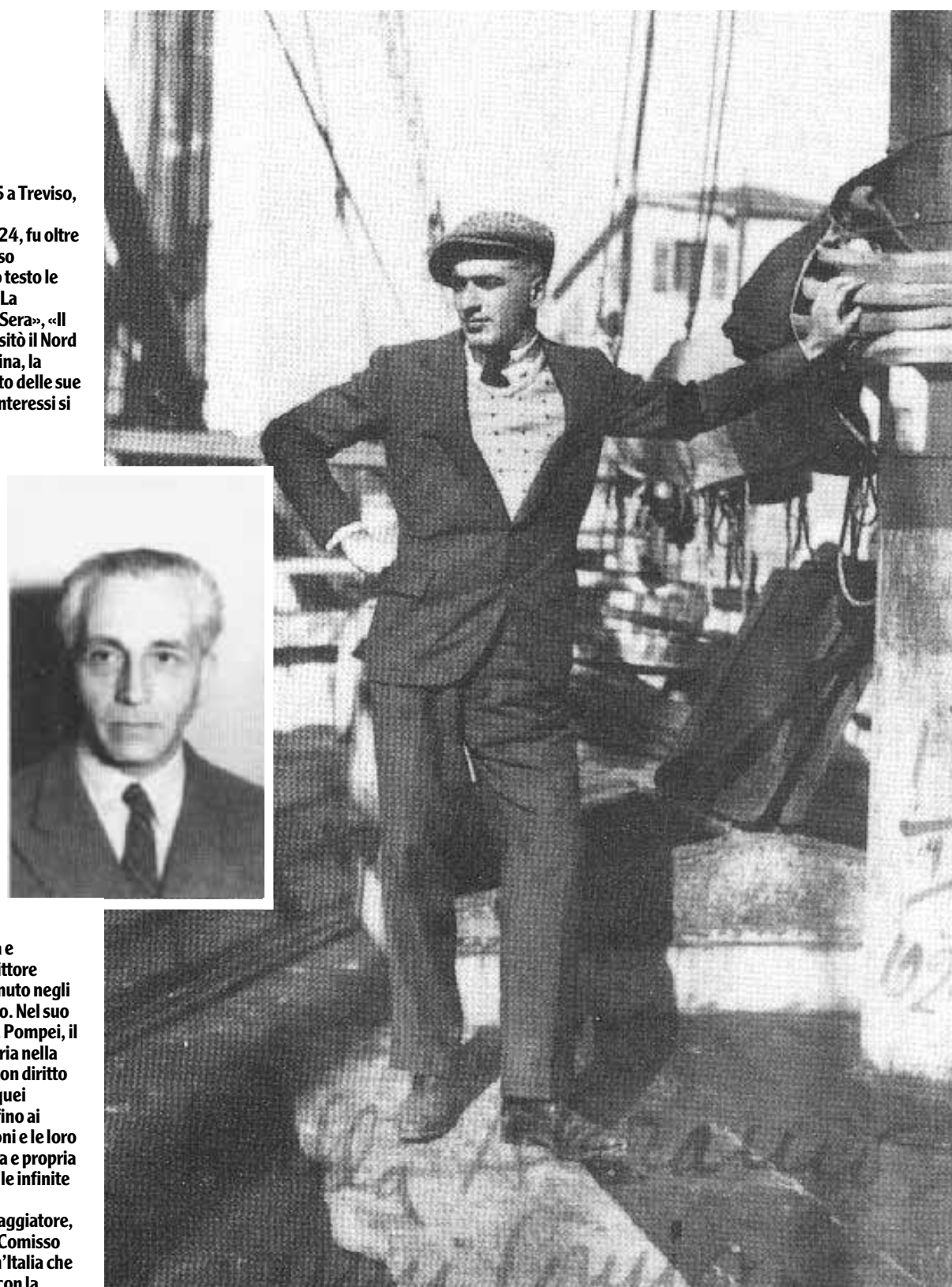
**ITALIA NOSTRA.** Finita la stagione delle novità. Ormai si chiude. O quasi perchè almeno due titoli nuovi li vogliamo segnalare, entrambi prodotti dall'editore Polillo, lunga navigazione nel mondo dell'editoria, ma nuova sigla. I titoli sono: «L'altezza dei sogni» di Joseph Amiel e «Passo falso» di Peter Moir Fotheringham. Li leggeremo con curiosità e, speriamo, con piacere. Auguri al nuovo editore. In attesa delle meritate vacanze dei più, vi annunciamo che le pagine libri non chiudono per ferie. In agosto si presenteranno, come è sempre capitato negli anni passati, un po' diverse d'aspetto e si occuperanno del nostro Bel Paese. Vedremo come. Non anticipiamo nulla. Speriamo che i lettori ci vogliano seguire.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## INEDITI. Le lettere di Giovanni Comisso a Giacomo Debenedetti

## Da Napoli alla Sardegna l'incontro con il Sud

Giovanni Comisso, che nacque nel 1895 a Treviso, dove morì nel 1969, figlio di un agiato commerciante, laureato in legge nel 1924, fu oltre che romanziere, anche accanito e curioso viaggiatore. Di questa esperienza fanno testo le sue corrispondenze per giornali come «La Gazzetta del Popolo», il «Corriere della Sera», «Il Messaggero», «La Stampa». Comisso visitò il Nord Europa, l'Asia, l'Africa, il Giappone, la Cina, la Russia. L'eco dei suoi viaggi e soprattutto delle sue molteplici attività e dei suoi molteplici interessi si avverte anche in una delle lettere che pubblichiamo, lettere inedite e indirizzate a Giacomo Debenedetti, critico tra i più illustri della storia letteraria italiana ma anche sensibilissimo narratore (vedi ad esempio il bellissimo racconto, «16 ottobre 1943», dedicato alla deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma, ripubblicato da Sellerio alcuni anni fa). Molti dei libri di Comisso stanno ora tornando alla luce grazie all'impegno di Neri Pozza. Tra questi ricordiamo «Mio sodalizio con De Pisis», «Gente di mare», «Storia di un patrimonio», «Agenti segreti di Venezia 1705-1797», «Una donna al giorno». Ultimo è giunto, sempre per merito di Neri Pozza, «Al Sud» (p.190, lire 25.000). «Al Sud» esce ora a cura di Nico Naldini, che ha raccolto brani da «La Favorita» e da «L'italiano errante per l'Italia», il racconto «Mallinonia a Napoli» e i reportages per «Il Mondo», e con la prefazione di Raffaele La Capria e testimonia il ripetuto incontro dello scrittore veneto con l'«altra» Italia, il primo avvenuto negli anni trenta, il secondo due decenni dopo. Nel suo viaggio Comisso vede Napoli, Ercolano, Pompei, il Vesuvio, la Lucania, la Sardegna. La Capria nella prefazione scrive che «questo libro a buon diritto inserisce Comisso nella schiera di tutti quei viaggiatori che dal Grand Tour in poi, e fino ai nostri giorni, scrissero le loro impressioni e le loro note sul Sud dell'Italia, creando una vera e propria letteratura, anzi un genere, che pur con le infinite variazioni dovute alla personalità, al temperamento e al talento di ciascun viaggiatore, ha tratti e caratteristiche sue proprie». E Comisso nel Grand Tour si presenta cantore di un'Italia che non c'è più, scomparsa, che sa leggere con la precisione dell'osservatore attento e disincantato.



Giovanni Comisso. Nella foto piccola Giacomo Debenedetti

Linea d'Ombra

## MIO CARO GIACOMO...

Caro il mio Giacomino, quante volte ho pensato, e non so perchè, al tuo volto dolce, ai tuoi occhi, col desiderio di passarti una carezza immortale. E allora parlavo con gli amici di Firenze di te rimpiangendone l'assenza. Sento con piacere la tua prodigiosa attività di conferenziere che ti gioverà molto. Va assolutamente a Firenze, avrai successo. Così mi piace. Ma stringi il tuo lavoro a elementi puri e necessari. Non spenderti per troppa bontà. Anche per me, limitati alla colonnina della G. del Popolo, alla quale collaboro io pure perchè sono amico di Amicucci, il quale è ben contento che tu parli del mio libro, che gli piace. Vedo gli alberi di Torino e te come una delle più care soste, nelle discordanze di tutto il resto. Desidero tanto rivederti e ascoltarti.

Tuo Giovanni

Mio caro Debenedetti, senti, tu che sei vicino a Casorati, dovresti informarlo che il suo amico, il pittore Gino Rossi, si trova attualmente e dolorosamente al manicomio e che Enrico Somarè, viste alcune sue opere, è deciso di fare una sua mostra personale a Milano: molto presto. Chiedigli se è per caso opere del Rossi e se le presta per la mostra, d'altra parte per sopprimerle alle spese si è aperta qui una sottoscrizione tra amici del Rossi, enti artistici, ecc. e se vuole contribuire: la cosa è generosa, giacchè in caso di vendita non ci sarebbe che poco da detrarre e il resto va alla Famiglia assai bisognosa. Ti ricordo le fotografie dei quadri cinesi. Che te ne pare? Falle passare alla galleria Gualino. Se la casa editrice s'è costituita, ti manderò quanto prima il materiale. Ma io non voglio insistere troppo. Ti auguro ogni bene mio caro Debenedetti, saluti a Gino affettuosissimi e a te un abbraccio.

Tuo G. Comisso

Caro Debenedetti, per rendere più celere la cosa ti spiego questo affare che vorrei proporre al segretario di Gualino. Io è l'incarico di vendita di una collezione di oggetti cinesi provenienti dal palazzo d'estate dell'Imperatore. Appartiene ad un mio parente che partecipò alla guerra contro i Boxers. E consta di circa 80 strisce antichissime, 20 pezzi tra budda, vasi, incensieri in bronzo dorato e porcellana e rame smaltato, 1 tappeto cinese, parecchi persiani finissimi, tre quadri cinesi dipinti su vetro, collezione di 20 ventagli cinesi antichi, e di disegni, grandi libri illustrati cinesi di guerre, e geografici, 50 vasetti di agata, giada, ecc. per profumi, spadine per karahiri, astucci con utensili per mangiare il riso, gemme, bottoni, dischi di marmo lavorato, una lettera di un dignitario di corte del 1500 interessante come capolavoro di carattere: Zao o del foraggio, oggetti d'ornamento e un piatto di giada inciso, grandi bacini antichi, bronzi arcaici, mobili di legno duro scolpito, sete ricamate, portacenere d'ogni specie, monete d'oro, ecc. Io è visto la mostra di Chiassone a Genova è nulla al confronto e chi vide quello che c'è a Parigi pure dicono di non aver visto cose così belle. Ora io vorrei offrire la vendita di questa raccolta a Gualino. Vuoi tu assumere la parte di mediatore verso l'acquirente? o ne vuoi parlare a Casorati? Certo se volete vederla bisognerebbe venire qui, perchè la roba è impossibile farla tanto girare. Scrivi, ti stringo cordialmente la mano.

Tuo Comisso

## «Parlane a Casorati»

Nico Naldini: testimonianze di un mondo letterario ormai morto, quando gli artisti s'aiutavano tra di loro, in una stagione dell'editoria ancora pionieristica

ANTONELLA FIORI

qualche tempo era rinchiuso nel manicomio di Treviso. Un incontro, quello avvenuto tra Comisso e Gino Rossi nell'ospedale psichiatrico trevigiano, di cui troviamo traccia ne *Le mie stagioni*, in cui Comisso ricorda di aver visto il pittore in stato di totale abbandono - teneva sempre sotto il braccio un giornale riempito di pezzi di carta colorati - con gli infermieri-inservienti che si prendevano gioco di lui.

Ma come si incrociano le vicende di Giacomo Debenedetti e di Comisso? Nato a Biella all'inizio del secolo, Debenedetti aveva frequentato il Politecnico di Torino. Prima si era iscritto a legge laureandosi in filosofia del diritto, e poi in lettere con una tesi su D'Annunzio. La conoscenza con Saba e Montale risale a quel tempo. Un tempo in cui, nell'effervescenza artistica della Torino degli anni '20, nascono solide amicizie

e collaborazioni importanti tra scrittori, poeti, pittori.

In quel periodo Debenedetti lavora per la *Gazzetta del popolo*. Ed è proprio per questo giornale che Comisso gli chiede una recensione per un suo libro. Il tono è di grande confidenza. «Caro il mio Giacomino, quante volte ho pensato, e non so perchè, al tuo volto dolce, ai tuoi occhi, col desiderio di passarti una carezza immortale» leggiamo nell'incipit della lettera. «Anche per me, limitati alla colonnina della G. del Popolo, il quale è ben contento che tu gli parli del mio libro, che gli piace» scrive ancora Comisso.

Diverso è il tono della terza lettera che testimonia il rapporto tra Debenedetti e Comisso. Argomento in questione stavolta è la collezione cinese appartenente a Comisso, ereditata dal zio, che nella lettera viene definito «un suo parente», il generale Tomma-

dini non si stupisce. «Non bisogna sorprendersi del fatto che Comisso chiedesse esplicitamente il colonnino sul giornale a Debenedetti. Gli scrittori e i poeti si aiutavano molto tra di loro. Non esisteva un'industria culturale e quindi c'era bisogno di sostenersi concretamente. Siamo ancora in una fase eroica pionieristica dell'editoria dove, per andare avanti, era necessario mantenere buoni rapporti umani». Così, per un Montale che viene aiutato da Comisso a «sponsorzare» la seconda edizione di *Ossi di seppia*, troviamo un Montale che si incarica di far sottoscrivere le prenotazioni del libro di Comisso. Montale che accostava Comisso ai grandi della letteratura francese tra le due guerre promuovendolo in un entourage diverso da quello dello scrittore veneto. Il clima di maggior fervore era comunque attorno alla casa di Debenedetti, al di là dei piccoli «favori» chiesti da Comisso in ognuna di queste lettere, da esse emerge quella confidenza che nasce dall'abitudine a discutere e a darsi suggerimenti sul quotidiano. Nel carteggio di Debenedetti è normale trovare lettere di Montale che si informa su questioni spicciole: come quella se a Torino i barbieri sono aperti la domenica. «Da questo punto di vista le definirei amicizie

costruttive - ribadisce Naldini - Ci si aiuta a trovare gli editori, le riviste. Però lo si fa spontaneamente, alla luce del sole. Questo spiega perchè Comisso è così esplicito nel chiedere una recensione senza timore che questo possa causargli imbarazzo». Grande importanza ha in quel periodo la figura di Casorati, a cui lo scrittore allude per ben due volte nelle tre lettere.

Anche per Antonio Debenedetti, scrittore e figlio di Giacomo, il valore di queste lettere è soprattutto legato all'intreccio di rapporti e conoscenze che ci rivela. «Queste e molte altre del pacco ritrovato in casa di mio cugino a Torino ci possono aiutare a ricostruire l'ambiente intellettuale dell'epoca, a capire i legami tra gli artisti che costituirono il primo nucleo di una rivista come *Solara*». Così, in occasione dei trent'anni della morte del grande critico, il 20 gennaio, verranno consegnate al Gabinetto Viessesux, diretto da Enzo Siciliano. «La cosa che ho amato di più leggendole è stata atmosfera - conclude Debenedetti - Con il gruppo di artisti, poeti, scrittori torinesi, di cui faceva parte anche Giacomo Noventa che si incontrava nello studio di Casorati... a discutere di poesia, di pittura... a mangiare la bagna cauda, a bere vino...»

Tra le parole della settimana da cancellare sono quelle rimbaltate a proposito dello Strega: chi lo vuole morto, chi lo vuole riformato. Il gioco però è incorreggibile, considerati i nostri costumi editoriali e il valore che si dà alla cultura. Altro che rivendicare la responsabilità morale, pur l'aria ci manca a furia di parlarci addosso.

Vorrei adesso citare alcune righe del grande Dickens da *America* (pubblicato ora in economica da Feltrinelli, traduzioni Maria Buitoni, Gianfranco Corsini e Gianni Minniti). *America* è il resoconto di un viaggio iniziato con grande entusiasmo nei confronti di un paese nuovo dove si sarebbero dovuti realizzare tanti progetti di giustizia e di libertà e concluso tra molte delusioni con un interminabile elenco di avvisi di proprietari che segnalano schiavi fuggiti in catene. Scrive comunque il grande Dickens, viaggiatore da un continente all'altro come il Mr. Pyle di Barbero, d'altra specie però: «Non conosco condizione sociale che l'ignoranza renda più sopportabile per chi vi si trova, o più sicura per chi ne è fuori. Non conosco condizione sociale che abbia diritto di monopolizzare i mezzi d'istruzione, di miglioramento spirituale, di onesto divertimento; e non conosco nessuna che, avendo tentato di mantenere tale monopolio, abbia continuato a lungo ad essere una condizione sociale». Dickens commentava così a proposito di un periodico intitolato *The Lowell Offering*, «raccolta di articoli originali scritti esclusivamente da donne impiegate negli stabilimenti tessili». Diceva anche che quanto ai meriti letterari *The Lowell Offering* poteva tener testa a tante riviste inglesi. Raccontava un poco della vita. Per quanto ci riguarda non abbiamo prove. Aspettiamo le palle di neve.